

CAPITOLO 2

PROFILO STORICO E SUCCESSIONE FEUDALE

2.1 IL TOPONIMO E L'ORIGINE DEL "PRAEDIUM BALBIANUM"

Diverse ed in parte contrastanti sono le ipotesi relative all'etimologia del nome "Balvano". La prima e più attendibile ipotesi è quella del Flechia¹ che negli studi sui "Nomi locali del Napolitano derivati da gentilizi Italici" studia ed analizza la toponomastica napoletana, dimostrando assertivamente la derivazione di numerosi toponimi uscenti in "-iano/-ano".

Pertanto, il nome "Balvano" scaturirebbe da un "fundus Balbiani" o "praedium Balbianum", ossia il fondo rustico appartenente ad un "Balbius", nome comprovato da diverse iscrizioni ritrovate sul territorio.

Nello specifico, si fa riferimento all'iscrizione rilevata su un'edicola di Sala Consilina, da cui emerge che con il nome "Balbius" si indica la persona di

"Cn(aeus) Balbius, M(arci) f(ilius): Civitates vallium Silari et Tanagri".²

Inoltre, anche i toponimi dei centri limitrofi di Ricigliano, Romagnano, Caggiano e Sicignano rimanderebbero ad altrettanti gentilizi: "Ricilius", "Romanus", "Gravius", "Sicinius" da cui questi paesi, all'alba del Medioevo, avrebbero preso il nome.

Probabilmente, il nome di tali proprietari terrieri risultava inciso nella Tavola Costantiniana di "Volcei", l'attuale Buccino, che si presenta come una sorta di "tabula censualis" con scopo tributario; tale documento, unico e singolare in tutto il territorio lucano, evidenzia un elenco di circa 29 fondi e case, scanditi dal nome di ciascun proprietario e suddivisi in 4 pagine distinte.

Dall'analisi della Tavola Costantiniana, si rileva la presenza nell'agro balvanese, di due gentilizi oltre al "Balbius" summenzionato, vi è traccia pure di un "Casinius", nel toponimo "Fonte di Casignano"³, a ovest di Balvano, e che rifletterebbe il "fundus Casinianus", ipotizzando così l'esistenza di un pago "incerto nomine" orientato nella direttrice di San Gregorio Magno-Balvano.

Sulla base delle notizie ritrovate ed attentamente analizzate è possibile ipotizzare, come afferma anche il Racioppi, in "Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata"⁴, che il "praedium balbianum" appartenesse alla potente famiglia normanna dei Balbia, da cui sarebbe derivato Balvano o Balbano, presente in alcuni documenti anche nella variante Valvano.

Il luogo, infatti, è menzionato nel Catalogus Baronum, n°664-666 "de Balbano" ed anche in Rationes Decimarum Italiae dell'anno 1310, "Cletici Valvani", n.° 2013.

Si notano, nelle diverse forme grafiche, le oscillazioni tra "B" e "V", la cui pronuncia localmente corrisponde ad una fricativa bilabiale, infatti, lo stesso Giustiniani, nel Dizionario Geografico Ragionato del Regno di Napoli, riporta sia Balvano che la variante Valvano.

Una seconda ipotesi sul toponimo ha come punto di partenza lo studio, relativamente all'antichità, della viabilità romana.

L'Antonini⁵ è tra i primi ad affrontare la problematica inerente all'ubicazione del Mons Balabo, come viene trasmesso dalle fonti antiche, ma cade in errore quando pone Acerronia presso

Picerno e Muro Lucano, ove si propende invece a vedere “*ad Lucos*”, cui si giunge dal Balabo che, secondo lo studioso,

“facilmente potrebbe essere Valvano (Balvano)”

collegato nella Tabula Peutingeriana ad Acerronia, probabilmente l’attuale Auletta.

Si riporta, a tal proposito, un breve stralcio che consente di collocare il Mons Balabo nei pressi di Potenza e, dunque, nella località dove sorge l’attuale Balvano:

“Da Potenza partivano tre strade rotabili, giusta gli antichi Itinerarj, [...] per diverse direzioni. La prima incontrava nel cammino il monte Balabo, ed Acerronia. Come nella Tavola di Peutinger non s’indicano le distanze tra Potenza ed i detti luoghi, così i moderni geografi nulla di sicuro hanno potuto affermare sul vero sito dell’Indicato monte. [...] ma se non è stato permesso di fissare con qualche sicurezza la topografia del monte Balabo, è riuscito più agevole di stabilire la vera posizione di Acerronia”⁶

Infine, si prende in considerazione anche una terza ipotesi sull’origine del toponimo. Quest’ultima, infatti, pur essendo indubbiamente caratterizzata da una minore attendibilità storica, presenta certamente maggior fascino e suggestione, elementi fondamentali per l’elaborazione dello studio e dell’analisi del Castello, che hanno determinato nuovi stimoli nella ricerca, creando interrogativi e dubbi a cui si è tentato di dare risposte.

In particolar modo, secondo tale ipotesi il nome “*Balvano*” sarebbe ascrivibile proprio alla sua posizione topografica, ed il suo etimo sembra derivi dal termine latino “*Balua*”, ossia “*Baluardo*”, “*Fortezza*”, cosa che lascerebbe supporre l’esistenza fin dall’antichità del Castello che sorge sullo sperone di roccia.

Ciò è, inoltre, anche testimoniato dal particolare emblema civico di Balvano, che come riporta il Gattini:

“d’azzurro alla torre fondata su rocce e tra rocce, il tutto d’argento”

è costituito da una torre merlata, probabilmente indicante il Castello, posta alla sommità di tre colli, che pare rappresentino la particolare morfologia del territorio.

2.2 RICOSTRUZIONE GENEALOGICA, FEUDALE E DEI PRINCIPALI EVENTI STORICI

La ricerca archivistica e documentaria ha consentito una complessiva e globale ricostruzione storica e genealogica del feudo di Balvano. Fase fondamentale ed imprescindibile per definire ed indicare i principali avvenimenti storici avvenuti nei secoli, che hanno costituito anche la premessa per l’analisi e lo studio dell’evoluzione del borgo e del Castello stesso.

Inoltre, la scarsità di documentazione di età medievale, specie relativa a lavori e fasi di edificazione, ma anche di documenti sull’avvicendamento dei feudatari e proprietari del Castello, hanno reso complessa e difficoltosa l’indagine, specie in una fase iniziale.

Fonte preziosa per tale studio sono i dati e documenti consultati presso l’Archivio di Stato di Napoli

che, nonostante notevoli ‘buchi storici’ riguardanti le dominazioni angioina ed aragonese, hanno consentito di completare un quadro storico ritenuto attendibile.

Lo studio condotto ha permesso di proporre una ricostruzione feudale, una ricostruzione genealogica ed una lettura del feudo, del nucleo urbano e del Castello che lo domina.

Il profilo storico ha permesso di raccogliere ed ordinare una documentazione del feudo e la fortificazione di Balvano, in modo da ricostruire, per quanto possibile, una chiara lettura storica generale.

Attraverso uno studio filologico è stata condotta un’attenta indagine storico-critica con la ricerca delle fonti bibliografiche ed archivistiche.

La raccolta dei dati storici è stata affiancata e supportata dalla schedatura e trascrizione sistematica dei manoscritti e dei testi consultati, che hanno permesso di delineare la cronologia degli avvenimenti storici e definire un’attendibile periodizzazione.

La ricerca storica, con la consultazione di numerose fonti, tra cui i Fondi dei Cedolari Feudali e dei Processetti in materia feudale, le Refute dei Regi Quinternioni, oltre a materiale pergameneo, ha permesso di elaborare la ricostruzione feudale in cui si fanno convergere in un quadro complessivo le molteplici tracce iconografiche, topografiche e storiche.

Tali informazioni sono state sintetizzate graficamente nel regesto in cui si procede, in ordine cronologico, con una periodizzazione storica a cui si collegano le relative dominazioni straniere succedutesi in Italia meridionale e i tragici eventi calamitosi verificatisi nei secoli.

Oltre alla ricostruzione feudale è stata elaborata la ricostruzione genealogica, in cui si collega alle vicende medievali il nome e la successione dei feudatari di Balvano; si evidenziano, pertanto, le 4 principali dinastie, tra cui i Balbano, le cui informazioni e notizie sono state ricavate dal Catalogus Baronum, e le note famiglie napoletane dei Caracciolo, Giovine e Parisio, studiate e ricostruite genealogicamente dall’Enciclopedia Storico Nobiliare Italiana.

A tali documenti si aggiungono le fonti per la ricostruzione dei passaggi feudali della Terra di Balvano, tra cui i Cedolari e le Refute della Regia Camera della Sommaria. La trascrizione di tali manoscritti ha permesso di studiare ed analizzare le Significatorie ed i Relevi, atti che per motivi fiscali, contengono la registrazione dei feudatari e le denunce di morte dei successori, oltre al tributo da versare alla Regia Corte del Regno di Napoli che riconosce il nuovo feudatario come legittimo possessore del feudo.

Dai dati raccolti e dalle testimonianze a noi in possesso le origini di Balvano sono incerte. Lo storico Giacomo Racioppi sostiene che l’antico abitato ed il territorio limitrofo ha origini latine e lo dimostra l’attuale denominazione che potrebbe derivare da “*balbianum*”, da “*balbius*” o “*balbus*”.

Storicamente, tuttavia, il nucleo originario del paese, che si snoda intorno all’antico Castello, è databile all’epoca longobarda. A sostegno di tale affermazione, si riprende il Giustiniani che, nel Dizionario Geografico Ragionato del Regno di Napoli, afferma:

“[...] il paese non è di moderna fondazione, [...] e nel suo mezzo evvi un’altissima rupe isolata, su della quale vedesi edificato un Castello, che mostra bastantemente una qualche antichità, e che può attestare il dispositivo di que’ tempi.”⁷

Pertanto proprio tra il IX ed il X secolo che, presumibilmente, risale la costruzione del Castello che tutt’oggi sovrasta il paese.

L’affermazione bizantina non fu di lunga durata in quest’area, mentre, i Longobardi si affermarono sin

dal VII secolo. Inoltre, trovandosi nel lembo estremo del Ducato di Benevento, la contea di Balvano, originariamente inserita nella giurisdizione del gastaldato longobardo⁸ di Benevento, viene inglobata, in seguito alla divisione dell'849 nel nuovo Principato longobardo di Salerno.

Si ritrovano notizie relative al Castello di Balvano nel 969, quando il principe di Salerno Gisulfo provvede a fortificare il Castello longobardo di Balvano che con quelli di Marsico e Lauria costituiva il confine orientale del Principato di Salerno.

Il Castello, all'epoca di Gisulfo, era stato già edificato e la costruzione del primitivo fortilizio si può ritenere avvenuta tra il IX e il X secolo.

Con l'avvento della denominazione normanna e con la costituzione del Regnum Siciliae (1130) anche nell'Italia Meridionale si diffusero i rapporti feudo-vassallatici.

Balvano fu eletto a contea normanna e nel XII secolo entrò a far parte del Principato di Salerno.⁹

Sulla scorta delle notizie ritrovate ed attentamente analizzate, non è chiaro a chi fosse intestata tale terra, anche se è possibile ipotizzare che appartenesse alla potente famiglia normanna dei Balbia, da cui con l'aggiunta del prediale -anus, sarebbe derivato Balvano o Balbano, presente in alcuni documenti anche nella variante Valvano.

Il luogo è menzionato nel Catalogus Baronum¹⁰, n°664-666 “*de Balbano*” ed anche in Rationes Decimarum Italiae dell'anno 1310, “*Cletìci Valvani*”, n.° 2013; si notano nelle diverse forme grafiche le oscillazioni tra “*B*” e “*V*”, la cui pronuncia localmente corrisponde ad una fricativa bilabiale, così lo stesso Giustiniani riporta sia Balvano che la variante Valvano.

Non si conosce l'origine della famiglia feudale dei Balbano; un'ulteriore notizia sulle origini della famiglia ci è offerta da Filiberto Campanile:

*“potrebbe stare che la sua edificazione (del Castello) fosse de' tempi Normanni, e che l'avesse anzi costruito qualche individuo della famiglia Valvana, celebre nelle nostre istorie. Ella fu molto potente anche prima della nostra monarchia; [...] sono stati parimenti i Normanni, e di chiarissimo sangue i Valvani signori del Castello di Valvano nella provincia di Principato.”*¹¹

Probabilmente, i primi esponenti documentati di tale famiglia sono Roggerius de Balbano¹² ed il fratello Gilbertus de Balbano, quest'ultimo citato nel Catalogus Baronum all'articolo n° 433:

*“feud. in capite de domino Rege; comestabulus¹³ [...] figlio di Riccardus e fratello di Rogerius [...] e di Boamundus de Balbano”*¹⁴

Da Gilberto, morto nel 1156, il feudo passò al figlio Riccardo che fu investito del feudo Balbianum e di alcuni altri feudi, come riportato nel Catalogus Baronum:

*“Riccardus de Balbano filius Gilberti de Balbano qui mandavit domino Regi per Philippum de Balbano nipote suum / tenet Cisternam cuius demanium feudum est sex militum, et de Rocca et de Cedonia feudum quinque militum, et de / Monte Viridi quatuor militum et de Armatera duo milites, et de Vitalba tres milites. Una demanium / suum est feudum viginti militum et augmentum / milites sexaginta et servientes sexaginta.”*¹⁵

Riccardo fu possessore di tali feudi fino al 1187 e nel 1189, il feudo passò al figlio Gilberto II.

Dopo la morte di Gilberto II di Balvano, avvenuta nel 1197, la moglie Margherita conservò il possesso di alcuni Castelli, mentre la figlia Magalda ottenne alcuni feudi.

A Margherita di Armaterra successe il nipote Guglielmo di Bisaccia figlio di Magalda di Balvano e di Trogisio di Bisaccia.

Guglielmo II morì nel 1229 e con lui si estinse, poiché privo di discendenza maschile, il primo ramo della famiglia Balvano, il cui capostipite fu il connestabile Gilberto I.

Ritornando ai possessi feudali di Riccardo di Balvano, pare che parte di questi feudi vennero assegnati a Boemondo, forse un altro figlio di Riccardo, riportato nel *Catalogus Baronum* come “Boamundus de Balbano”.

Nel 1161, però, risulta feudatario Arnaldo di Balvano, definito nel *Catalogus Baronum* negli articoli n°664-666, come un esponente di un terzo ramo della famiglia Balvano, non altrimenti documentato. Morì senza eredi ed allo stato delle nostre conoscenze documentarie non siamo in grado di stabilire chi gli sia successo nel possesso del feudo; si ritiene probabile che ereditò i suoi feudi il fratello Rao de Balbano, documentato a partire dal 1233.

Nel 1240, Rao di Balvano è ricordato come morto senza eredi in una lettera di Federico II; si estinse così la famiglia feudale dei Balvano, documentata nel *Catalogus Baronum*.

Circa un decennio prima, il primo giugno del 1231 un violentissimo sisma scosse il territorio del Regno di Napoli procurando ingenti danni alle strutture civili, militari e religiose.¹⁶ Probabilmente, in conseguenza di quest’evento e per esigenze di carattere politico e strategico, nel mese di ottobre dello stesso anno, Federico II ordinò di riparare e potenziare un notevole numero di castelli.

Nel *Mandatum pro reparatione Castrorum Imperialium*, però, il Castello di Balvano non è menzionato e, quindi, non dovette essere oggetto di restauro. Nel documento veniva stabilito, invece, che gli homines di Balvano dovevano concorrere alla riparazione del *Castrum Burgentie* (Brienza), nel Giustizierato di Principato, insieme con gli homines *Salviae* (Savoia di Lucania), Marsico Nuovo, Pietrafesa (l’attuale Satriano di Lucania), Vietri e *Sancti Angeli de Fratis* (Sant’Angelo le Fratte).¹⁷

Durante l’epoca Sveva, pertanto, i principali feudatari di Balvano sono Riccardo e Rao, che compare in alcuni documenti anche come Raone, ed è proprio con l’ultimo di questi che si estingue la famiglia dei Balbano.

Con la sconfitta, nel 1266, di Manfredi nella battaglia di Benevento inizia la dominazione angioina nell’Italia Meridionale.

Scarsa è la documentazione relativa al feudo di Balvano ed al Castello riguardo al periodo angioino, piuttosto drammatico per diversi centri lucani, tra cui Balvano, che pagò un prezzo altissimo per essersi schierato dalla parte dello sfortunato Corradino di Svevia.

Come riporta il Giustiniani, nel *Dizionario del Regno di Napoli*, la Terra di Balvano venne concessa nel 1269 da Carlo I d’Angiò a Matteo de Chevreuse, noto anche come Matteo de Caprosia.¹⁸

Nel 1273, un violentissimo sisma scosse il territorio compreso tra Napoli e Potenza, procurando ingenti danni soprattutto all’abitato di Potenza e dei centri limitrofi. Indicato genericamente come “*terremoto di Basilicata del 1273*”¹⁹ si configura come il secondo evento catastrofico, che coinvolse pesantemente anche Balvano, dopo circa 973 anni rispetto al precedente terremoto di Atella del 300.²⁰ Dopo essere stata infeudata in epoca angioina a Matteo de Chevreuse, il feudo di Balvano passa a Giovanni Galard, prima, e Anselmo de Toucy²¹ e nel 1276-1277 subentrò Fortebraccio di Romania, che ricevette in dono dalla Curia sei terre, tra cui Balvano.²²

Relativamente al periodo angioino ed aragonese risultano scarse e lacunose le notizie relative al feudo

di Balvano, a causa dei gravi danni determinati dall'ultimo conflitto mondiale, durante il quale furono bruciate molte importanti serie documentarie.

Tali scritture erano state trasferite nella Villa Montesano a San Paolo Belsito nel nolano, con l'intento di preservarle da offese belliche che potessero colpire il Grande Archivio di Napoli.

Andarono, invece, distrutti dopo l'8 settembre 1943 ad opera dei soldati germanici proprio quei documenti che si era cercato di salvare.²³

Di molti documenti perduti rimane la trascrizione o il regesto in alcune pubblicazioni, come nel caso della Cancelleria Angioina, archivio del tutto perduto per cause belliche, e di cui si sono salvati solo qualche frammento ed alcuni volumi.²⁴

Analogo discorso per il periodo Aragonese, infatti, della Cancelleria del periodo aragonese (1442-1503) si conservano solo pochi documenti, in quanto molti documenti di questo archivio furono distrutti nella sollevazione del 1647, nella rivolta del 1701 e durante la seconda guerra mondiale.

Si ritrovano notizie e documenti relativi al feudo di Balvano solo nel 1442, quando diventa feudatario il conte di Pulcino, l'attuale Buccino,²⁵ Giorgio di Alemagna, barone del Regno di Napoli ed esponente di spicco di una famiglia di origine provenzale, giunta nel Regno di Napoli con Carlo I d'Angiò.

Nel XV secolo, il feudo apparteneva ai conti di Pulcino, la famiglia degli Alemagna e fu pretesa anche dai Ruffo nel 1446, come risulta da una memoria presso l'Archivio di Stato di Napoli:

*“Ruffa contessa di Altomonte, e di Corigliano litigò col conte di Pulcino pro Castro Balbani. Pro Baronìa Fasanelle, seu Contursii”*²⁶

Il 5 dicembre 1456 un grandissimo terremoto, indicato anch'esso come *“terremoto del napoletano”*, fu certamente uno dei maggiori che abbia scosso l'Italia Meridionale, con effetti disastrosi che colpirono il territorio centro meridionale, dall'Aquila a Lecce, ed un maremoto a Napoli.²⁷

Dopo un decennio, nel 1466, un'altra violenta scossa, avvertita a Napoli e Capua, che causò gravi danni nel Salernitano e nelle zone limitrofe; in particolar modo, si cita la terra di Balvano ed il *“Castello ridotto a sinistri dirupi”*.²⁸

“ai 14 gennaio 1466 ad hora nona fu un gran tremuoto e durò più di un miserere dicendosi ben per agio; e per la virtù di Dio nullo male successe a Napoli, ma nella provincia di Principato Citra più e più terre foro guaste videlicet Buccino, Pesco Pagano, Consa, Balvano ed altre terre”

Nel 1498, la Terra di Balvano, ricadente nel Principato Citra, vengono concesse ad Alfonso Caracciolo con donazione di Federico d'Aragona, come testimonia la copia del privilegio consultata presso l'Archivio di Stato di Napoli.

Si fa riferimento alla pergamena n° 51-57,²⁹ tratta dall'Archivio privato di Tocco di Montemiletto,³⁰ datata 5 maggio 1498, redatta da Luca di Caramanto e che riporta in calce la firma del Re aragonese, e della quale si riporta un breve stralcio:

“concessione e donazione fatta dal re a Alfonso in persona delle Terre di Balvano, Ricigliano e Santa Lagaria [...] per ducati quattromila”.

Inoltre, tracce di tale concessione, ritenuta di notevole importanza in quanto testimone della presenza

della famiglia Caracciolo nel feudo di Balvano, sono ritrovate anche nel fondo dei Cedolari,³¹ ed in particolare si fa riferimento al volume 96, foglio 935/verso.

Per donazione dello stesso Alfonso Caracciolo, il feudo passa al nipote Giacomo nel 1545 e tale passaggio viene riportato nel fondo dei Cedolari, volume 91, foglio 290/retto.

È il 1546, quando viene spedita la Significatoria, datata 19 giugno, a Bernabò I Caracciolo, figlio di Giacomo, che ha già fatto il “*relevium*”³² per la morte del padre.

Un altro documento del fondo dei Cedolari, il volume 91, foglio 290/verso, fa riferimento a tale passaggio in cui figurano, fra gli altri possedimenti di cui vengono “*liquidate l'intrate*”:

il “Castello di Valvano” dedotte le spese in	282.01.10
e quello di “Recigliano” dedotte le spese in	267.00.10
che in tutto sono	549.01.20

*“comechè non si ritrova detta donazione (di Alfonso) registrata ne’ Regi Quinternioni”*³³

ed in tal caso non si dovrebbe pagare il relevio, come emerge dal volume 96, foglio 935/verso dei Cedolari Feudali.

Il 31 luglio del 1561 un nuovo e violento terremoto distrugge Balvano e con esso Tito, Picerno e Bella; indicato impropriamente come “*terremoto del Vallo di Diano*”.³⁴

Come riportano alcuni storici:

*“La prima scossa avvenne verso le 24 del 31 luglio ed interessò specialmente la Terra di Lavoro, il Principato Citra e la Basilicata [...]a Balvano precipitò al suolo il Castello e circa metà dell’abitato causando 11 vittime [...] fu una scossa fortissima perché ivi le case oscillarono fino a toccarsi e rimasero lesionate insieme al Castello”*³⁵

da cui emerge che il Castello di Balvano subì notevoli danni e crolli, che è significativo rilevare al fine di una corretta ed approfondita lettura dell’evoluzione storico-costruttiva del manufatto considerato. Nel 1578, il 2 febbraio muore Giacomo Caracciolo II, figlio di Bernabò I, e Bernabò II dopo aver presentato il relevio per la morte del padre, riceve la Significatoria; in questo modo, l’erede, riconosciuto come nuovo feudatario, veniva iscritto nei Cedolari come legittimo possessore del feudo stesso, non prima di aver depositato la somma del relevio.

Tale Bernabò II Caracciolo, viene insignito del titolo di Duca di Sicignano, come attestato da un grande atto nobiliare su pergamena, datato 20 giugno 1590.

Alla morte di Bernabò II, il figlio Giacomo II presentò una Petizione del Relevio alla Regia Camera della Sommara, contenente l’importo che doveva versare per ottenere in successione i beni del padre. Si procede con la “*Significatoria del Relevio*”, cioè alla liquidazione del tributo, per cui l’erede Giacomo II, riconosciuto come nuovo feudatario, veniva iscritto nei Cedolari come legittimo possessore del feudo stesso, non prima di aver depositato la somma del relevio.

Dopo la morte del Duca di Sicignano, Giacomo Caracciolo II, avvenuta il 27 novembre 1626, il suo erede l’Illustre Marino Caracciolo, suo fratello procede con l’invio del relevio e l’11 aprile 1628 viene spedita la Significatoria per il relevio.

Con la stessa procedura la Terra di Balvano passa, alla morte di Marino Caracciolo avvenuta nel

1632, al figlio Bernabò III.

Nel 1649 la Terra di Balvano fu venduta dal Sacro Regio Consiglio in nome dei creditori de Duca di Sicignano Bernabò III a Giovan Domenico Giovine.³⁶

Il 22 novembre 1652 muore il Duca di Sicignano, D. Bernabò III Caracciolo³⁷ e nel 1656 la Significatoria per il relevio perviene a D. Fabrizio Tocco, curatore del patrimonio del Duca di Sicignano.³⁸

In seguito alla morte di Giovan Domenico Giovine, avvenuta nel 1656, il feudo fu ereditato dai figli, Giuseppe e Camillo che, a causa di un'improvvisa morte prematura, cedettero il feudo alle sorelle.

Il secolo si chiude con un violento terremoto avvertito in tutto il Regno di Napoli.³⁹

Il centro abitato di Balvano fu interessato da notevoli lesioni, numerosi crolli, circa 43 morti ed il Castello parzialmente distrutto. Tale sisma è stato definito dagli studiosi molto simile a quello più recente del 1980. La zona colpita dall'evento fu molto estesa e comprese molte provincie del Mezzogiorno; tra i comuni maggiormente colpiti, si riporta Balvano localizzato nella Provincia di Salerno, ed in particolare nel Circondario di Campagna.

Nel 1700 il feudo "*di Valvano*" viene intestato al principe di Montemiletto, D. Carlo Tocco e, in seguito alla sua morte, viene venduto "*ad estinto di candela*", ossia all'asta.

Nel 1703, si registra il trasferimento fuori dell'ordine della successione diretta; pertanto, la rinuncia del feudo in favore del Re consentì la vendita dello stesso a Giacinto Parisio.

Con la morte di Giacinto Parisio,⁴⁰ avvenuta il 23 settembre 1712, il feudo viene trasferito al congiunto più prossimo, ossia il figlio primogenito, Ottavio.

Con la morte di Ottavio Parisio, il 14 maggio 1753, viene dichiarato erede D. Pietro Parisio, suo figlio. L'anno successivo, però, la Gran Corte della Vicaria, con "*decreto di preambolo*", dichiara eredi universali i quattro figli di Antonio Parisio, figlio di Giacinto Parisio e fratello di Emanuele Parisio.

Da tale documento, emerge che gli Eredi Universali del feudo erano "*ex testamento*", poiché "*figli maschi impuberi*", pertanto, il feudo viene trasferito a Vespasiano Giovine.

Dalle Intestazioni Feudali della Regia Camera della Sommaria risulta che, nel 1757-1759, il feudo di Valvano, ricadente ancora nella Provincia Napoletana del Principato Citra e non in Basilicata, è intestato a Giovine Vespasiano, duca di Girasole, che godeva nella capitale di un notevole prestigio e che da Balvano si trasferì a Napoli.

Successivamente, intestatari del feudo risultano l'Università di Valvano, negli anni 1770 e 1801, come attestato dalle Intestazioni Feudali, n.° 120/2147⁴¹ e n.° 120/2148⁴² relative alla Provincia di Principato Citra.

Infine, nel 1802, il feudo di Valvano, ricadente in Provincia del Principato Citra, risulta intestato a Giovine Nicola duca di Girasole.

Nel 1806 il Regno di Napoli entrò a far parte del sistema imperiale napoleonico. Giuseppe Bonaparte diventò il sovrano di uno Stato caratterizzato dalla forte persistenza delle strutture feudali di ancien régime, da una profonda arretratezza economica e da una formidabile crisi di tenuta dei tradizionali assetti sociali.

Appariva, perciò, assolutamente necessario procedere all'abolizione della feudalità, ristrutturare l'amministrazione della giustizia fondandola su criteri moderni, predisporre una riforma fiscale e varare il riordino amministrativo delle provincie.

Il provvedimento che segnò la decisa frattura con il passato fu certamente la legge del 2 agosto 1806 che sopprimeva la feudalità, privava i baroni dei diritti giurisdizionali e proibitivi ed affidava i

demani feudali ai comuni.

Particolarmente significativa, nel quadro di queste riforme, frutto dell'esperienza rivoluzionaria e napoleonica, fu la legge dell'8 agosto 1806, che prevedeva la divisione del territorio nazionale in province e distretti.

Con la legge del 1806 venne elaborata una redistribuzione territoriale che assegnava alla Basilicata, sul versante occidentale, i comuni di Balvano, Brienza, Marsico, Salvia, Sant'Angelo le Fratte, Vietri, precedentemente ricadenti nella provincia di Principato Citra.

Nel XIX secolo si registra una notevole crescita demografica; si giunge ad una popolazione di circa 4000 abitanti, crescita che culminerà alla fine del 1830.

Nel 1826, inoltre, va registrato un violento sisma che scosse l'abitato ed i centri limitrofi:

“ [...] a Balvano molti edifici soffrirono danni considerevoli [...] caddero parte del castello, la chiesa, 60 case [...] molte rimasero in stato crollante, le rimanenti ricevettero lesioni più o meno considerevoli”⁴³

seguito alcuni anni dopo da un altro evento, documentato dagli incartamenti depositati presso l'Archivio di Stato di Potenza, nel fondo dell'Intendenza di Basilicata. Dalla lettera, n.°280, del Sindaco di Balvano all'Intendenza di Basilicata si legge che:

“nella notte del 16 dicembre alle ore 5.15 si sono verificate forti scosse di tremuoto che hanno danneggiato notevolmente l'abitato, senza causare vittime”⁴⁴

Come appare evidente, non viene menzionato il Castello, appartenente alla famiglia Giovene di Girasole, pertanto si suppone fosse già disabitato e ridotto allo stato di rudere.

ANNO	CONTESTO TERRITORIALE	IL FEUDO	IL CASTELLO	NOTE
IX-X sec. d.C.	DOMINAZIONE LONGOBARDA	LA CONTEA DI BALVANO INSERITA NELLA GIURISDIZIONE DEL GASTALDATO LONGOBARDO DI BENEVENTO VIENE INGLOBATA NEL PRINCIPATO DI SALERNO	EDIFICAZIONE DEL PRIMITIVO FORTILIZIO	
X sec. d.C.	969 IL PRINCIPE DI SALERNO, GISULFO, PROVVEDE ALLA FORTIFICAZIONE DEL CASTELLO	IL TERRITORIO DI BALVANO APPARTIENE AL PRINCIPATO LONGOBARDO DI SALERNO	FORTIFICAZIONE DEL FORTILIZIO	
XI sec. d.C.	DOMINAZIONE NORMANNA	IL FEUDO DI BALVANO VIENE ELETTO A CONTEA NORMANNA ED ENTRA A FAR PARTE DEL PRINCIPATO DI SALERNO	COSTRUZIONE DELLA TORRE VEDETTA POSTA SUL FRONTE NORD-OVEST	
	1130 COSTITUZIONE DEL REGNUM SICILIARUM E DIFFUSIONE IN ITALIA MERIDIONALE DEI RAPPORTI FEUDO VASSALLATICI	1124 IL FEUDO APPARTIENE A ROGGERIUS DE BALBANO	COSTRUZIONE DELLA CINTA MURARIA PERIMETRALE LUNGO IL FRONTE OVEST	
		1137 A ROGGERIUS GLI SUCCEDE NEL POSSESSO DEL FEUDO IL FRATELLO, GILBERTUS I	AMPLIAMENTO DELLA TORRE PRIMITIVA SUL FRONTE NORD-OVEST	
		1156 IL FIGLIO DI GILBERTUS, RICCARDUS E' INVESTITO DEL FEUDO BALBANIUM		CATALOGUS BARONUM, ART. 433-654-655-702-703-707
		1169 A RICCARDUS GLI SUCCEDE IL FIGLIO, GILBERTO II		
		1197 CON LA MORTE DI GILBERTO II, IL FEUDO PASSA ALLA MOGLIE MARGHERITA E, POI, AL NIPOTE GUGLIELMO		
XII sec. d.C.	DOMINAZIONE SVEVA	1229 CON LA MORTE DI GUGLIELMO II, PRIVO DI DISCENDENZA MASCHILE, SI ESINGUE IL PRIMO RAMO DELLA FAMIGLIA BALBANO	REALIZZAZIONE DEL PERCORSO DI ACCESSO AL CASTELLO	
	1220 FEDERICO II VIENE NOMINATO IMPERATORE		REALIZZAZIONE DEL PERCORSO DI ACCESSO AL CASTELLO	
			REALIZZAZIONE DEI PERCORSI DI COLLEGAMENTO TRA I DUE CORPI DI FABBRICA	
	1231 SISMA	IL REGNO DI NAPOLI E' SCOSSO DA UN VIOLENTO SISMA CHE PROCURA INGENTI DANNI ALLE STRUTTURE CIVILI, MILITARI E RELIGIOSE	IL CASTELLO SUBISCE DANNI DI LIEVE ENTITA' E NON E' OGGETTO DI PARTICOLARI INTERVENTI DI RESTAURO E CONSOLIDAMENTO	
	1231 FEDERICO II ORDINA DI RIPARARE E POTENZIARE UN GRAN NUMERO DI CASTELLI INSERITI NEL MANDATUM PRO REPARATIONE CASTRORUM IMPERIALIUM		IL CASTELLO DI BALVANO NON E' MENZIONATO NELLELENCO, PERTANTO NON E' OGGETTO DI PARTICOLARI INTERVENTI	GLI HOMINES' DI BALVANO CONCORRONO ALLA RIPARAZIONE DEL CASTRUM BURGENSIS, OSSIA DEL BORGO E DEL CASTELLO DI BRIENZA
		1233 RAO DE BALBANO, CONTE DI CONZA, EREDITA IL FEUDO		CATALOGUS BARONUM, ART. 433-654-655-702-703-707
		1236 SI ESTINGUE LA CASATA DEI BALBANO		
XIII sec. d.C.	DOMINAZIONE ANGIOMA	1269 LA TERRA DI BALVANO VIENE CONCESSA DA CARLO I D'ANGIÒ, CON IL VALORE DI XX ONCE, A MATTEO DE CAPROSIA, O DE CHEVREUSE	ULTERIORE AMPLIAMENTO DELLA TORRE PRIMITIVA POSTA SUL FRONTE NORD-OVEST	DIZIONARIO GEOGRAFICO RAGIONATO DEL REGNO DI NAPOLI, 1797
	1266 CON LA SCONFITTA DI MANFREDI NELLA BATTAGLIA DI BENEVENTO, INIZIA CON CARLO I LA DOMINAZIONE ANGIOMA NELL'ITALIA MERIDIONALE CHE SI PROTRARRA FINO AL 1442	1271 IL FEUDO VIENE IMPEUDATO A GIOVANNI GALARD A CUI SUCCEDE ANSELMO DE TOUCY		SADE, FEUDI E BARONI DELLA VALLE DI VITULIA
	1273 SISMA	VIOLENTISSIMO SISMA SCUOTE IL TERRITORIO TRA NAPOLI E POTENZA, PROCURANDO INGENTI DANNI ALL'ABITATO DI POTENZA E AI CENTRI LIMITROFI	IL CASTELLO ED IL BORGO SUBISCONO DANNI NOTEVOLI	DIZIONARIO GEOGRAFICO RAGIONATO DEL REGNO DI NAPOLI, 1797
		1276 FORTEBRACCIO DE ROMAGNA RICEVE IN DONO DALLA CURIA IL FEUDO DI BALVANO		

ANNO	CONTESTO TERRITORIALE	IL FEUDO	IL CASTELLO	NOTE
XV sec. d.C.	DOMINAZIONE ARAGONESE			
	1442 ALFONSO I D'ARAGONA VIENE INCORONATO PRIMO RE DI NAPOLI. INIZIA LA DOMINAZIONE ARAGONESE CHE SI PROTRARRA' FINO AL 1501	1442 IL FEUDO VIENE IMFEUDATO A GIORGIO DI ALEMAGNA, CONTE DI BUGGINO	COSTRUZIONE DELLA CINTA MURARIA LUNGO IL FRONTE EST	
	1456 SISMA	1446 IL FEUDO VIENE PRETESO DALLA CONTESSA RUPPO DI CALABRIA		ENCICLOPEDIA STORICO NOBILIARE ITALIANA
	1466 SISMA	VIOLENTISSIMO TERREMOTO, DETTO DEL NAPOLETANO, HA EFFETTI DISASTROSI IN TUTTO IL REGNO DI NAPOLI	IL CASTELLO ED IL BORGO SUBISCONO DANNI NOTEVOLI	
		INTENSO TERREMOTO AVVERTITO A NAPOLI E CAPUA, CHE CAUSA GRAVI DANNI NEL SALERNITANO E ZONE LIMITROFE	IL CASTELLO SUBISCE GRAVISSIMI DANNI ED E' RIDOTTO A <i>SINISTRO DIRUPPI</i>	
		1498 IL FEUDO VIENE CONCESSO DA FEDERICO D'ARAGONA AD ALFONSO CARACCIULO, PER 4000 DUCATI		PERGAMENA N° 51-57, 1498, ARCHIVO PRIVATO DI TOCCO DI MONTMILETTO
XVI sec. d.C.	DOMINAZIONE VICEREALE			
	1501 IL REGNO DI NAPOLI DIVENTA VICEREGNO SPAGNOLO PER 2 SECOLI DI DOMINAZIONE COLONIALISTA COMPRESI TRA IL 1501 E IL 1707	1545 IL FEUDO VIENE DONATO DA ALFONSO CARACCIULO AL NIPOTE GIACOMO	COMPLETAMENTO DELLA CINTA MURARIA	
	1561 SISMA	1546 CON LA MORTE DI GIACOMO, IL FEUDO ED IL CASTELLO PASSANO IN SUCCESSIONE AL FIGLIO BERNABO I		ASNA, REGIA CAMERA DELLA SOMMARIA, FONDO CEDOLARE FEUDALI, vol. 91, f. 290r
		VIOLENTO TERREMOTO, DETTO DEL VALLO DI DIANO, CHE INTERESSA IL PRINCIPATO CITRA E LA BASILICATA	IL CASTELLO SUBISCE NOTEVOLI DANNI E CROLLI, <i>PRECIPITANDO AL SUOICO</i> CON PARTE DELL'ABITATO, LE CUI CASE <i>OSCILLARONO FINO A TOCCARSI E RIMASERO LESIONATE COME IL CASTELLO</i>	ASNA, REGIA CAMERA DELLA SOMMARIA, FONDO CEDOLARE FEUDALI, vol. 96, f. 235v
		1546/78 IL FEUDO ED IL CASTELLO PASSANO IN SUCCESSIONE DA BERNABO I CARACCIULO AL FIGLIO GIACOMO I ED AL NIPOTE BERNABO II		ASNA, REGIA CAMERA DELLA SOMMARIA, FONDO CEDOLARE FEUDALI, vol. 91, f. 101, 125v
		1578 IL POSSESSORE LEGITTIMO DEL FEUDO E' BERNABO II CARACCIULO, NOMINATO DUCA DI SICIGNANO NEL 1590 DA FILIPPO II D'ASBURGO		
		1616 GIACOMO II CARACCIULO, DUCA DI SICIGNANO VIENE RICONOSCIUTO NUOVO FEUDATARIO E LEGITTIMO POSSESSORE DEL FEUDO E DEL CASTELLO		
		1626 CON LA MORTE DI GIACOMO II CARACCIULO VIENE RICONOSCIUTO FEUDATARIO E LEGITTIMO POSSESSORE DEL FEUDO E DEL CASTELLO IL FRATELLO MARINO CARACCIULO		ASNA, REGIA CAMERA DELLA SOMMARIA, FONDO CEDOLARE FEUDALI, vol. 91, f. 125v
		1632 IL FEUDO PASSA A BERNABO III, FIGLIO DI MARINO CARACCIULO		
		1649 IL FEUDO VIENE VENDUTO DAL S.R.C. A GIOVAN DOMENICO GIOVINE PER 42000 DUCATI		ASNA, REGIA CAMERA DELLA SOMMARIA, REPUTE DEI REGI QUINTERNON, nr. 19, vol. 105, f. 3c
	1656 ALLA MORTE DI GIOVAN DOMENICO GIOVINE IL FEUDO VIENE EREDITATO DAI FIGLI, GIUSEPPE E CAMILLO		ASNA, REGIA CAMERA DELLA SOMMARIA, FONDO CEDOLARE FEUDALI, vol. 95, f. 753r	

ANNO	CONTESTO TERRITORIALE	IL FEUDO	IL CASTELLO	NOTE
1679	SISMA.	VIOLENTO TERREMOTO AVVERTITO IN TUTTO IL REGNO DI NAPOLI, CON BALVANO TRA I COMUNI MAGGIORMENTE COUPTI	IL CENTRO ABITATO E' INTERESSATO DA NOTEVOLI LESIONI E CROLLI, ED IL CASTELLO E' PARZIALMENTE DISTRUTTO	
1700		IL FEUDO VIENE INTESTATO A D. CARLO TOCCO, PRINCIPE DI MONTEMILETTO		ASNA, REGIA CAMERA SOMMARIA, FONDO C FEUDALI, nr.91, f. 164P
1703		CON LA MORTE DI D. CARLO TOCCO IL FEUDO ED IL CASTELLO SONO VENDUTI ALL'ASTA AL MARCHESE DI PANICOCOLI, D. GIACINTO PARISIO		ASNA, REGIA CAMERA SOMMARIA, FONDO C FEUDALI, nr.91, f. 292v, 293r
1712		ALLA MORTE DI D. GIACINTO PARISIO VIENE DICHIARATO EREDE DEL FEUDO IL MARCHESE OTTAVIO PARISIO		ASNA, REGIA CAMERA SOMMARIA, REPUTE DE QUINTERONI, nr. 13, f. 233-2
XVIII sec. d.C.	DOMINAZIONE BORBONICA	1753 IL FEUDO VIENE EREDITATO DA D. PIETRO PARISIO, FIGLIO PRIMOGENITO DI OTTAVIO	COSTRUZIONE DEL VOLUME DELLA FILANDA NEL 1769	ASNA, REGIA CAMERA SOMMARIA, FONDO C FEUDALI, nr.95, f. 752v
1707	PERIODO DI TRANSIZIONE CARATTERIZZATO DA UN VICEREAME AUSTRIACO CHE, CON CARLO DI BORBONE, SI PROTRARRA FINO AL 1805	1757 IL FEUDO E INTESTATO A VESPASIANO GIOVINE, DUCA DI GIRASOLE		ASNA, REGIA CAMERA SOMMARIA, MATERIA I PROCESSI, nr.85/1, 259, 173
		1770 IL FEUDO RISULTA INTESTATO ALL'UNIVERSITA' (COMUNE DI BALVANO FINO AL 1801		ASNA, REGIA CAMERA SOMMARIA, MATERIA I PROCESSI, nr.1, 202, 147, 17
		1802 IL FEUDO RISULTA INTESTATO A NICOLA GIOVINE, DUCA DI GIRASOLE		ASNA, REGIA CAMERA SOMMARIA, MATERIA I PROCESSI, nr.1, 17, 190, 18
XIX sec. d.C.	DOMINAZIONE NAPOLEONICA	1806 IL TERRITORIO DI BALVANO, APPARTENENTE AL PRINCIPATO CITRA, VIENE CEDUTO AL DISTRETTO DI POTENZA		
1707	LA DOMINAZIONE BORBONICA VIENE MOMENTANEAMENTE INTERROTTA DA GIUSEPPE BONAPARTE, FRATELLO DI NAPOLEONE, CHE SI IMPADRONI' DEL REGNO TRA IL 1805 E IL 1815			
1826	SISMA.	VIOLENTO TERREMOTO CHE COINVOLGE BALVANO ED I CENTRI LIMITROFI, CAUSANDO NOTEVOLI DANNI	IL CENTRO ABITATO E' INTERESSATO DA NOTEVOLI LESIONI E CROLLI, ED IL CASTELLO E' PARZIALMENTE DISTRUTTO	
1857	SISMA.	INTENSO SISMA CHE CAUSA NOTEVOLI DANNI ALL'ABITATO DI BALVANO, SENZA CAUSARE VITTIME	IL CASTELLO SUBISCE DANNI CONSIDEREVOLI E CROLLI	NELLA DOCUMENTAZIONE RELATIVA ALL'ANALISI DO POST-SISMA, IL CASTELLO E' ESPLICITAMENTE IDENTIFICATO E PERTANTO SI SUPPONE GIA' DISABITATO E RILASCIATO ALLO STATO DI RUDERE
XIX sec. d.C.	UNIFICAZIONE DEL REGNO D'ITALIA	1861 VITTORIO EMANUELE VIENE PROCLAMATO RE D'ITALIA	IL CASTELLO RIDOTTO ALLO STATO DI RUDERE VERSA IN UNO STATO DI TOTALE ABBANDONO	

Figura 2.1 Il regesto, schema di sintesi in cui si fanno convergere in un quadro complessivo le molteplici tracce iconografiche, topografiche e storiche. Si procede in ordine cronologico con una periodizzazione storica a cui si collegano le relative dominazioni straniere succedutesi in Italia meridionale ed i tragici eventi calamitosi verificatisi nei secoli.

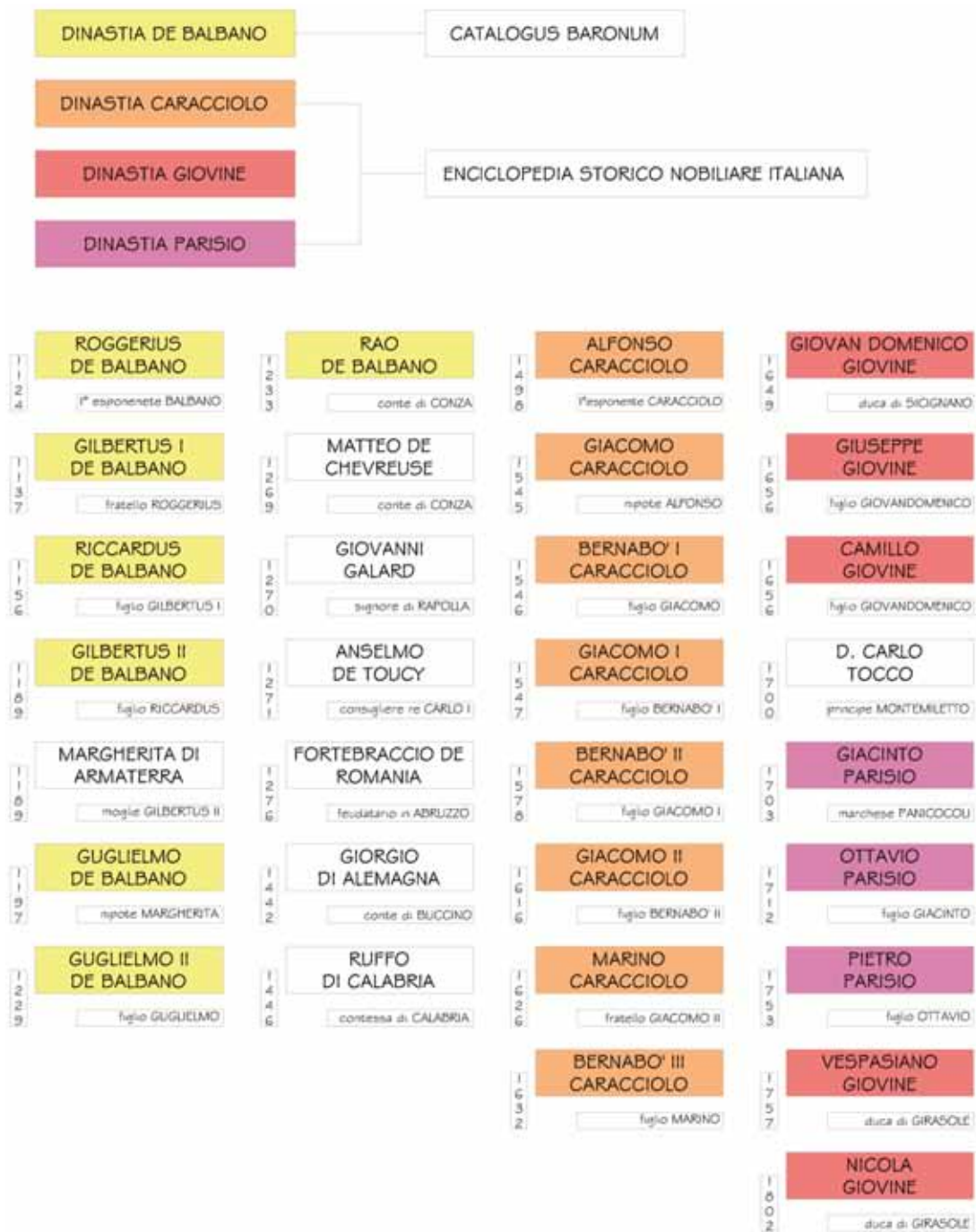


Figura 2.2 Schema di sintesi delle principali dinastie proprietarie del feudo di Balvano e ricostruzione genealogica dettagliata

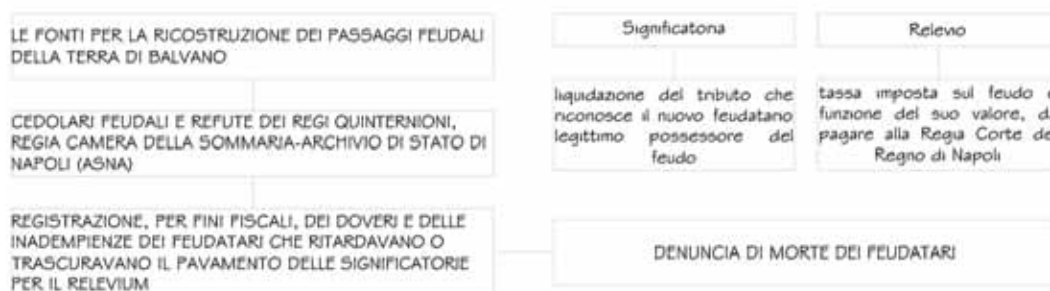


Figura 2.3 Fonti archivistiche e documenti utilizzati per la ricostruzione dei passaggi feudali della Terra di Balvano

2.3 IL CATASTO ONCIARIO, I DATI DELLA TASSAZIONE FOCATICA E GLI APPREZZI COME FONTE PER LA RICOSTRUZIONE DELLA “FORMA URBIS” MEDIEVALE DELL’INSEDIAMENTO DI BALVANO

La conoscenza del Catasto Onciario consente di compiere uno studio sulla comunità di Balvano relativamente agli aspetti demografici, alla distribuzione della ricchezza, al possesso fondiario, ai comportamenti sociali, alla stratificazione sociale e, in genere, favorisce le indagini di carattere antropologico e geo-ambientale.

Dopo un suo approfondito studio, ha permesso di ottenere un quadro completo della comunità analizzata; come tutte le fonti, però, anche questa ha i suoi limiti, in parte superabili tramite il confronto con altri fonte coeve.

Il catasto dell’Univeristà di Balvano, consta, oltre agli “*Atti preliminari*”, di “*rivele*”, ossia di dichiarazioni del capofamiglia sull’entità del reddito familiare con i relativi “*pesi*”, discussione delle “*rivele*” e tassazioni in once.

Il quadro demografico, sociale ed economico della comunità di Balvano nella metà del XVIII secolo, ricavato dallo studio del Catasto Onciario, è bene sottolinearlo, non è sufficientemente rappresentativo a causa dell’estrema esiguità della popolazione oggetto di studio e a causa degli errori di rilevazione commessi dai compilatori del Catasto stesso. Infatti, l’esame del Catasto Onciario di Balvano, consultato presso l’Archivio di Stato di Napoli, non ha permesso di eseguire un’indagine approfondita, in quanto spesso gli articoli catastali sono risultati lacunosi.

Considerando, invece, come strumento di analisi i dati della Tassazione Focatica, è possibile fare alcune considerazioni relative alla popolazione di Balvano ed alle sue variazioni nel tempo.

I primi dati di cui siamo in possesso si riferiscono all’anno 1230 e si riferiscono al numero di fuochi, ossia di nuclei familiari allora esistenti. Comunemente, si suole moltiplicare il numero dei fuochi per 5 ed ottenere, in questo modo, il numero degli abitanti; però questo coefficiente di riduzione non può essere accettato in senso assoluto.

Sono state esposte numerose critiche alla media di 5 abitanti per fuoco in nome dell’incertezza dei valori medi dei fuochi, che alcuni dicono di 5, altri di 5,5, ed ancora di 7, di 9 e 10 persone per fuoco. Tali divergenze sono forse spiegabili con la tendenza assai diffusa in antico di diminuire, per motivi fiscali, il numero dei nuclei familiari a discapito del numero effettivo della popolazione. Con la sostituzione della conta dei fuochi con quella della raccolta dei dati sulla popolazione fatta dai parroci e dai sindaci verso la metà del secolo VIII, si ha un’improvvisa impennata del numero di abitanti. Ciò posto, si riportano successivamente i dati raccolti circa la popolazione di Balvano.

Relativamente alle cifre analizzate, è opportuno fare alcune precisazioni, in quanto sino alla metà del XVIII secolo i dati riguardano i fuochi; nel periodo che va dal 1736 al 1816 il numero di abitanti si ricava dai registri parrocchiali redatti dal Monsignor De Simone, di cui non si hanno tracce, perché probabilmente andati perduti e distrutti durante il sisma del 1980; dal 1816 sono i vari censimenti della popolazione a fare testo; dal 1921 in poi la popolazione risulta dai computi anagrafici.⁴⁵

Nel 1230, pertanto, Balvano presenta una popolazione di circa 85 abitanti, corrispondenti a 17 fuochi; tra il XIII ed il XVI secolo si verifica un primo incremento, fino a 76 fuochi, ossia circa 380 abitanti. Negli anni successivi al 1521, la popolazione continua ad incrementare fino a raggiungere il picco massimo di 1600 abitanti nel 1732.

La crescita della popolazione registrata nel decennio 1732-1742 deve essere rapportata alle nuove

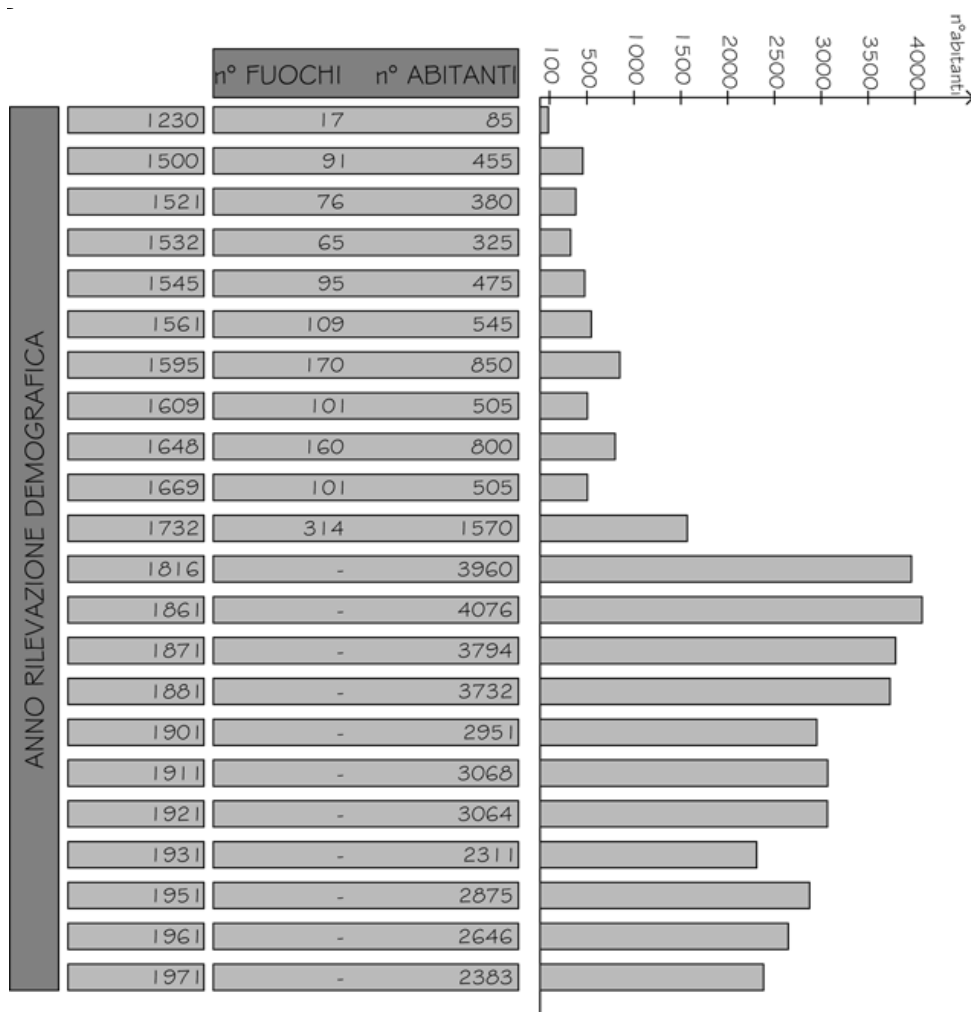


Figura 2.4 Analisi demografica del Comune di Balvano condotta sui dati della tassazione Focatica

modalità con cui la popolazione veniva censita, cioè non più per fuochi, ma “*per testa*”.

L’aumento perdura sino alla fine al principio del XIX secolo, quando si raggiungono i 4017 abitanti. Nel ventennio 1810-1830 oscillò da un minimo di 3724 unità ad un massimo di 4264, come si legge nella Relazione di Monsignor Pacella:

*“Baluani oppi dum erat inter caetera multum insigne, non tam opibus, et populi numeritate; quam viris doctrina, et nobilitate praeclaris”*⁴⁶

Tuttavia, gli anni più favorevoli alla crescita demografica furono quelli compresi nel trentennio 1830-1860, periodo in cui la popolazione si stabilizzò intorno ai 4000 abitanti.

I danni apportati dalle scosse sismiche del 1857-1858 ebbero solo carattere materiale e morale, ma non provocarono vittime, così Balvano poté arrivare all’Unità d’Italia con una popolazione di 4076 unità; il paese non risentì neanche delle epidemie coleriche del 1866 e del 1873, quando l’infezione giunta da Napoli provocò numerose vittime.⁴⁷

Il progressivo decremento iniziò con un notevole flusso migratorio oltreoceano e la comunità, numerata nel 1881 per 3732 abitanti, si presentò al censimento del 1901 con 3219 unità.

L’aumento della popolazione nei decenni successivi è spiegabile con le leggi limitative del flusso

migratorio varate nei Paesi d’Oltreoceano e nella stessa Italia.

Dal 1961 al 1971 si verificò, inoltre, un’altra diminuzione dell’indice della popolazione dovuta al fenomeno della nuova emigrazione, questa volta verso gli stati limitrofi all’Italia e dal Sud verso le regioni più industrializzate dell’Italia del Nord. Durante il Vicereame spagnolo ed austriaco la popolazione di Balvano si mantiene su valori modesti; con la dominazione borbonica e la politica illuministica e riformatrice inaugurata dalla nuova dinastia, questi valori subiscono un sensibile incremento. Infatti, si registra tra il 1648 ed il 1742 un aumento degli abitanti da 800 a 1600 unità. Per giudicare correttamente questi ultimi valori bisogna tener conto della sostituzione del censimento per individui, ossia “*per testa*”, al posto di quello “*per fuochi*”, avvenuto appunto nel 1742.

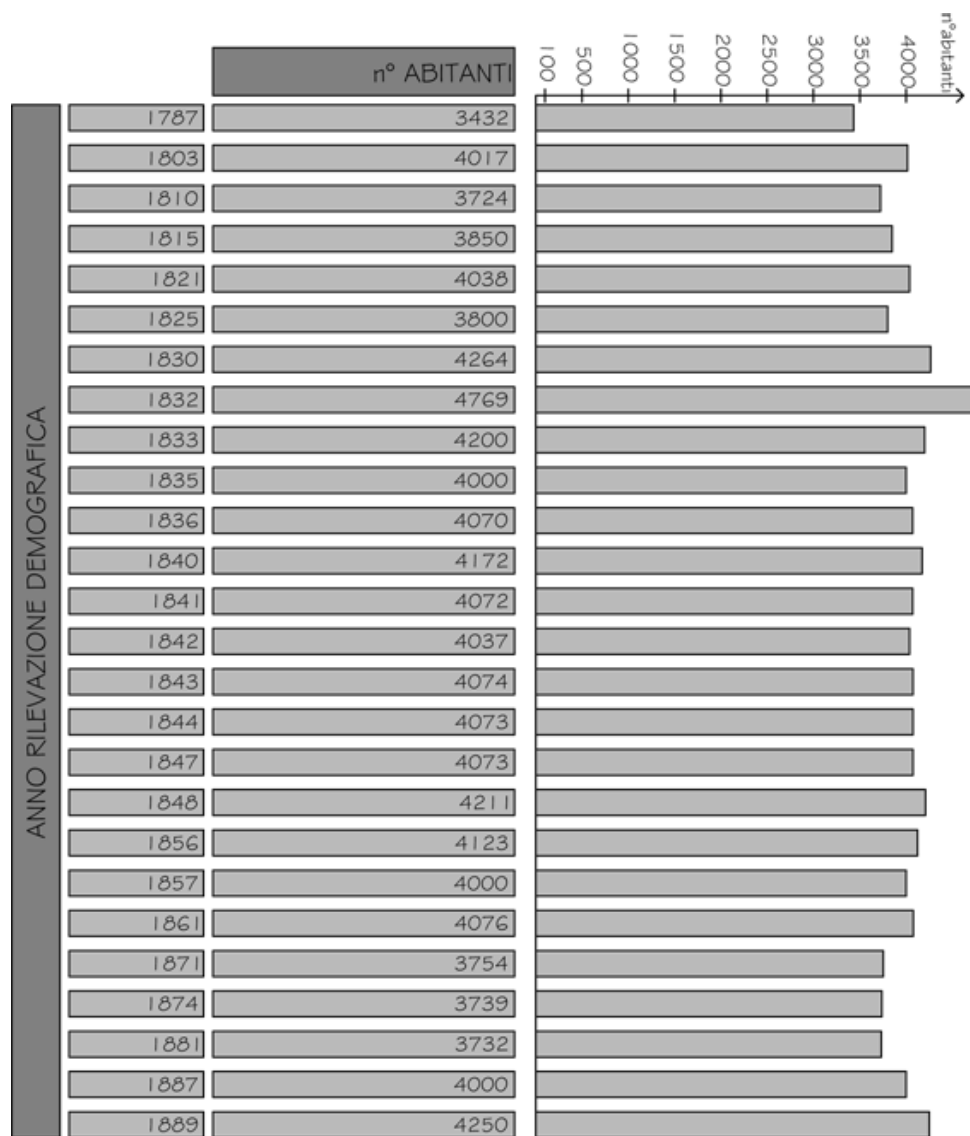


Figura 2.5 I dati sono desunti dalle Relationes ad Limina, Murana e dalle Visite Pastorali a balvano; da GIUSTINIANI L., Dizionario Geografico Ragionato del Regno di Napoli, vol. II, 1797; da BOZZA A., La Lucania. Studio storico archeologico, Rionero in Vulture, Tipografia Ercolani, 1889

Relativamente al periodo tardo antico e medievale si possiedono scarse o inesistenti informazioni sulla struttura urbana di piccoli centri e borghi della Basilicata, proprio come nel caso di Balvano, per il quale non è stato possibile risalire ad una descrizione ed analisi dettagliata della morfologia urbana dell’abitato. Con l’ausilio degli apprezzamenti, ripercorrendo la storia urbanistica del borgo a ritroso nel tempo e con molta

cautela, si sarebbe potuto elaborare un attendibile ed accurata dissertazione sull'evoluzione urbana e costruttiva del borgo e del Castello, oggetti di studio.

Lo studio e la consultazione degli apprezzati sarebbe stato di fondamentale importanza per il presente lavoro di tesi, ed avrebbe, di certo, reso più agevole l'elaborazione di schemi e disegni relativi all'evoluzione storica del centro abitato e del Castello.

Purtroppo, però, di tali apprezzati non rimane che un Registro, conservato e consultabile presso l'Archivio di Stato di Napoli, in cui per ciascun apprezzato si riportano le date di inizio e fine del procedimento ed una breve descrizione del processo stesso.

Infatti, questa serie documentaria, attualmente classificata nell'Inventario Processi e Sentenze della Commissione feudale, venne trasferita nella villa Montesano a San Paolo Belsito, nel nolano, con l'intento di preservarla da eventuali offese belliche che potessero colpire il Grande Archivio, e andò, pertanto, distrutta in un incendio nel 1943 ad opera dei soldati tedeschi.

L'attento studio del *Registro* ha permesso solo di verificare e controllare i nomi dei soggetti coinvolti nei processi oggetto di compilazione ed elaborazione degli *Acta Apprezzi*.

Infatti, considerando come riferimento la ricostruzione genealogica e la successione feudale, precedentemente elaborate, è stato possibile avere conferme importanti sui feudatari e possessori del Castello, come nel caso di D. Vespasiano Giovine, Duca di Girasole, che figura nell' "*Acta originalia Possessionis [...] Terre Balvani*".⁴⁸

Si riporta, pertanto, l'elenco di tali documenti, anche se non più consultabili:

PROCESSI CORRISPONDENTI	N° D'ORDINE
768	
• 1682 – Acta apprezzati Terra Balvani facti cum interventu Domini Regii Consiliari D. Francisco Miroballi in anno 1682 di carte scritte numero ottanta - Carbone ⁴⁹	2166
• 1700 – Acta apprezzati Terra Balvani facti in anno 1700 cum interventu Marchionis Villaroi Regii Caroli Antoni de Rosa di carte scritte numero duecentoquarantanove - Salzano ⁵⁰	2167
• 1682 – Appretium originalis Terra Balvani facti in anno 1682 cum interventu Domini Regii Don Troiani Miroballi di carte scritte numero novantasette - Salzano ⁵¹	2168
• 1713 – Proc. Originalis Unitatis Terra Balvani, cum altro Possessore dette terre super nonnullis grava minibus di carte scritte numero dodici - Salzano ⁵²	2169
• Relazione originalis dell'apprezzo della Terra di Balvano fatto dal Magnifico Don Costantino Manni, coll'intervento del Sig. Consigliere D. Tiberio de Fiore, di carte scritte numero sessantotto - Salzano ⁵³	2170
• Acta apprezzati Terra Balvani facti cum interventu Regii D. Tiberii de Fiore di carte scritte numero cinquecentoventuno - Salzano ⁵⁴	2171
• Acta originalia benedictionis Terre Balvani sita in Provincia Salerno in anno 1766, di carte scritte numero centosettantadue - Salzano ⁵⁵	2172
• Acta originalia possessionis capta per illustrissimum Ducem Girasoli Don Vespasianum Giovine Terre Balvani empta sub hasta SRC di carte scritte numero centoquarantatre - Salzano ⁵⁶	2173
• Atti di Commissione ad istanza del Comune di Balvano, contro l'ex Barone, di carte scritte numero centoventidue - Berturri ⁵⁷	2174

Al precedente elenco, inoltre, va aggiunta la Trascrizione dell' *"Apprezzo di Balvano"*, redatto nel 1700 dal Regio Tavolario Gennaro Sacco, anch'essa non consultabile, che contiene una dettagliata descrizione del paese, come esso si configurava nella seconda metà del Seicento.

Tale Trascrizione dell'Apprezzo *"Terra Balvani"* è tratta dal libro di G. Labrot, *"Quand l'histoire murmure. Villages et campagnes du Royaume de Naples - XVIème - XVIIIème siècle"*, appartenente alla "Collection de l'Ecole Française de Rome", Roma 1995. Prix de vente: 36.905-0-11 2/3. Référence archivistique: A.S.N. NOTAI '600; Giuseppe De Vivo, scheda 714, prot. 8.

Per quanto riguarda il borgo ed il Castello di Balvano è possibile tracciare delle linee generali riguardanti la struttura dell'abitato.

Arroccato sulla cima di un'altura si snoda su uno dei pendii della stessa e trova nel Castello e nella Chiesa Madre i poli dai quali si dipartono le strade più importanti.

Il Castello all'epoca era legato ad una funzione vitale: la difesa ed il controllo di un'area geografica o di un regno.

Era considerato un elemento di difesa per la città ma anche un simbolo accentratore che limitava l'autonomia della popolazione. Per svolgere tale ruolo si sceglieva una posizione topografica sopraelevata che consentisse di poter osservare dall'alto un vasto territorio. Il Castello doveva trovarsi, inoltre, ad una distanza ragionevole da un altro, per poter osservare e codificare i messaggi di fumo di giorno e fuoco di notte provenienti da quest'ultimo e che servivano a trasmettere informazioni da un luogo ad un altro.

Un'opera fortificata entrava a far parte di una rete di punti di vedetta che assolveva al compito fondamentale di garantire il controllo e la difesa militare.

Quando il Castello e la cinta muraria si integrano e costituiscono un unico sistema di difesa urbana, allora la città, nel suo complesso, risultava ed appariva difficilmente espugnabile.

Per quanto riguarda il territorio dell'Italia Meridionale, il fenomeno dell'incastellamento trova il suo pieno sviluppo in età normanna tra l'XI e il XII secolo.

La tipologia più ricorrente è la torre, quella cosiddetta a donjon, ossia torri a pianta quadrata di lato variabile, che si articolavano su due o tre livelli fuori terra, più un piano seminterrato, in cui era ubicata la cisterna.

In quest'area, purtroppo, la gran parte della strutture di epoca normanna col tempo o viene distrutta o inglobata dai nuovi corpi di fabbrica.

A partire dal XIII secolo l'impianto castellano si perfeziona dal punto di vista dei criteri distributivi degli spazi. La torre-castello viene circondata da corpi di fabbrica che si sviluppano in maniera concentrica.

A partire dall'epoca federiciana una nuova concezione architettonica e militare prende piede. Il Castello si articola intorno ad uno spazio centrale, questa volta non costituito da un volume, quale la torre, ma da una corte che diventa l'elemento connettivo tra i corpi di fabbrica che la delimitano.

Spesso vicino al Castello o al palazzo del signore, era costruita la Cattedrale, in modo da far diventare anche questo edificio il simbolo di un altro potere con il quale il cittadino si doveva confrontare.

La cattedrale rappresenta l'elemento cardine del tessuto urbano, il fulcro dal quale si diparte ogni elemento della città. La centralità dell'edificio sacro nell'ambiente urbano corrispondeva alla centralità che la teologia e la spiritualità avevano nell'ambiente sociale. La cattedrale diventa il simbolo della città che la ospita e dona ad essa prestigio e ricchezza. La cattedrale dunque diventa anche simbolo di

difesa ubicata in posizione strategica quanto un edificio difensivo.

Tali indicazioni di carattere generale trovano conferma e vengono rispettate, come successivamente illustrato nel capitolo relativo all'evoluzione della stratificazione del tessuto edilizio, nel caso di Balvano, il cui sviluppo planimetrico appare profondamente condizionato dalla particolare orografia e dalla morfologia del promontorio roccioso su cui sorge il Castello.

- 1 G. FLECHIA, *Nomi locali del Napolitano derivati da gentilizii italiani*, in “*Atti delle Scienze di Torino*”, X, Torino, 1874-75.
- 2 V. BRACCO, *Inscriptiones Italiane*, Regio III fasc. I, Poligrafico dello Stato, Roma, 1974.
- 3 Carta d’Italia I.G.M. 1:25000, F 199 IV N.O. (Vietri di Potenza)
- 4 G. RACIOPPI, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, p. 541, Ermanno Loescher, Roma, 1902.
- 5 G. ANTONINI, *La Lucania: Discorsi*, Volume 2, Napoli, 1745.
- 6 Memorie dell’Istituto di corrispondenza Archeologica, Volume 1.
- 7 GIUSTINIANI L., *Dizionario Geografico Ragionato del Regno di Napoli*, Forni Editore, Napoli, 1797.
- 8 Nell’ordinamento medievale, il Gastaldato, era una circoscrizione amministrativa governata da un funzionario della Regia Corte, il Gastaldo, delegato ad operare in ambito civile, militare e giudiziario. Nell’ordinamento longobardo, il gastaldato serviva da utile contrappeso alla quasi indipendenza dei duchi, dei quali amministravano circa 1/3 delle terre. L’ufficio era temporaneo e la sua importanza venne meno con il crescere della potenza ducale di fronte a quella regia. I Longobardi avevano diviso l’Italia in molti gastaldati, ognuno dei quali in mano ad un gastaldo.
- 9 Il Principato di Salerno ebbe origine nell’893, in seguito alla frammentazione del Principato di Benevento, ovvero della parte del regno longobardo chiamato Langobardia Minor. Nella prima metà del 1000 comprendeva quasi tutta l’Italia Meridionale Continentale. Per quanto riguarda l’eredità del Principato di Salerno, successivamente alla fondazione del Regnum Siciliae da parte di Ruggero II d’Altavilla, il Principato fu ricostituito come feudo soggetto alla corona e fu retto da esponenti di grandi famiglie aristocratiche italiane, tra cui i Colonna, gli Orsini ed i Sanseverino. Nel 1287, per necessità di amministrazione più semplice e snodata, si giunge alla divisione del Principato e della valle beneventana, con capoluogo a Salerno, in “*Principatus Citra serras Montorii*”, che continuava ad avere capitale Salerno, e in “*Principatus Ultra serras Montorii*”, con capoluogo Montefusco.
- 10 Il *Catalogus Baronum* (Catalogo dei Baroni) è la lista di tutti i vassalli e dei relativi possedimenti compilata dai normanni all’indomani della conquista del Sud Italia. Fu redatto verso la metà del XII secolo dalla *Duana Baronum*, l’ufficio regio preposto agli affari feudali, che lo mantenne aggiornato per gli anni successivi costituendo il suo principale strumento di lavoro. Nel *Catalogus Baronum* sono raccolte informazioni dettagliate sui singoli signori, sulle loro disponibilità patrimoniali, quali castelli, fortezze e terreni, oltre all’entità delle forze in armi e di quelle mobilitabili. Il Catalogo quantifica, inoltre, anche quanto ciascuno di loro doveva fornire al re in occasione della sua partecipazione alle crociate o per la difesa del regno dalla minaccia araba. Lo studio del *Catalogus Baronum* risulta preziosissimo per accertare l’identità dei signori, l’estensione delle loro proprietà e, quindi, ricostruire la storia e la toponomastica dei luoghi. Il *Catalogus Baronum* venne redatto durante il regno di Ruggero II, negli anni 1150-52, e rivisto nel periodo 1167-68. Secondo la Jamison fu preparato in vista della difesa militare (*magna expeditio*) dall’alleanza grecotedesca. Gli inserimenti sono in ordine geografico e indicano se il feudo è stato assegnato direttamente dal re oppure se era di un vassallo minore, il nome del feudatario, il nome del feudo, la valutazione in unità di soldati (*militēs*) che può fornire e il rendimento totale *cum augmento*. Durante la revisione del 1167-68, che riguardò principalmente gli Abruzzi, ma anche in parte la Puglia, furono usati *quaterniones* curie. La terza parte è del periodo svevo (circa 1239-40) e contiene i feudatari secolari e clericali della Capitanata. Il testo presente nel registro angioino è tratto dalla copia sveva.
- 11 CAMPANILE F., *Dell’armi overo Insegne dei Nobili*, Napoli, 1680.
- 12 JAMISON E., *Note e documenti per la Storia dei Conti Normanni di Catanzaro*, in “*Archivio storico per la Calabria e la Lucania*”, Napoli, 1931.
- 13 Il *connestabile*, dal latino *comes stabuli*, era in origine, durante il basso Impero Romano ed in alcuni regni romano-barbarici, colui che sovrintendeva alle scuderie del sovrano. In seguito, in molte monarchie europee medievali e dell’età moderna, il titolo di *connestabile o gran connestabile* fu attribuito ad un alto dignitario con funzioni militari, al quale era generalmente affidato il comando della cavalleria o, come in Francia e nel Regno di Napoli e di Sicilia, dell’intero esercito, formalmente quale luogo tenente del sovrano, cui spettava il comando supremo.
- 14 CUOZZO E., *Catalogus Baronum, Commentario* (Fonti per la storia d’Italia), Roma, 1984.
- 15 JAMISON E., *Catalogus Baronum*, (Fonti per la storia d’Italia), n° 433, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma, 1972.
- 16 FORTUNATO G., *Badie, feudi e baroni della valle di Vitalba*, a cura di Tommaso Pedio, vol. III, Lacaita Editore, Manduria, 1968.
- 17 FORTUNATO G., *Badie, feudi e baroni della valle di Vitalba*, a cura di Tommaso Pedio, vol. III, Lacaita Editore, Manduria, 1968.
- 18 FORTUNATO G., *Badie, feudi e baroni della valle di Vitalba*, a cura di Tommaso Pedio, vol. III, Lacaita Editore, Manduria, 1968.
- 19 Questo terremoto è anche incluso nel catalogo dell’Istituto Nazionale di Geofisica, con l’attribuzione di una intensità pari al IX grado Mercalli (MCS) e con coordinate geografiche epicentrali di latitudine 40.63 e longitudine 15.80, molto vicine all’abitato di Potenza. Anche in questo caso mancano notizie circa il mese ed il giorno, con un’intensità certamente sopravvalutata, sulla base dei danni occorsi ad un patrimonio edilizio certamente scadente, data l’epoca in cui si è verificato.
- 20 Nella memoria collettiva vi è traccia di tutti i disastri del passato e numerosi documenti confermano la distruzione di molti centri abitati, anche se vi sono “buchi storici” che certamente non corrispondono a periodi di “quiete sismica”. Infatti, nel database dell’Istituto Nazionale di Geofisica in Roma (che memorizza eventi verificatisi in Italia a partire dal 1450 a.C.), è riportato il primo sisma, con epicentro in Basilicata, soltanto nel 300 d.C. (terremoto di Atella, nel Vulture), con un salto di circa 1000 anni rispetto all’evento successivo, accaduto a Potenza, nel 1273. Prima dell’anno 1000, sono, infatti, scarse le notizie sui terremoti della Basilicata.
- 21 FORTUNATO G., *Badie, feudi e baroni della Valle di Vitalba*, a cura di Tommaso Pedio, vol. III, Lacaita Editore, Manduria 1968.
- 22 GIUSTINIANI L., *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Forni Editore, Napoli, 1797.
- 23 Particolarmente dolorose furono le perdite subite dal Fondo Diplomatico che, prima della guerra, contava 55.000 pergamene; attualmente le pergamene sono 10.233, di cui solo un terzo proveniente dagli antichi fondi, essendosi acquisito solo nel dopoguerra il restante materiale a mezzo di depositi, doni ed acquisti.
- 24 In conseguenza agli eventi bellici citati era divenuto quasi impossibile studiare il periodo angioino (1266-1442) così ricco di eventi per Napoli e l’Italia Meridionale; nel 1944, ad opera di Riccardo Filangieri, iniziò l’attività dell’Ufficio della Ricostruzione Angioina per il recupero e la raccolta degli atti angioini perduti, allo scopo di ricostruire l’archivio attraverso gli originali, le copie, i registi, i microfilm e le fotocopie, trascritti, pubblicati o raccolti da studiosi italiani e stranieri

- 25 Giorgio di Alemagna fu conte di Buccino, in provincia di Salerno, dal 1407 alla sua morte datata probabilmente al 1467-1468, e signore di vari feudi in Principato Citra e Basilicata.
- 26 SPRETI V., *Enciclopedia Storico Nobiliare Italiana*, Forni Editore, Napoli, 1928.
- 27 BARATTA M., *I terremoti d'Italia*, Bocca Editori, Torino, 1901. "La scossa disastrosa avvenne nella notte del 4-5 dicembre tra le ore 10 e le 11 e durò circa 6 minuti. L'area mesosismica interessò la regione aquilana, il Molise, il Beneventano, la Provincia di Campobasso e parte della Basilicata. Le antiche memorie parlano di città state inghiottite, di montagne spaccate, di laghi formatisi, di squarciature aperte nel terreno: fenomeni che, spogliati di quanto vi ha aggiunto la paura e la fantasia, si riducono all'ordine ed alla proporzione di quelli che accaddero in altri tempi e che avvengono tuttora."
- 28 MOTTA E., *I terremoti di Napoli nel 1456-1466*, ASPN, 1887.
- 29 Archivio Privato di Tocco di Montemiletto; Denominazione Terra: Balvano; Segnatura: busta 51; Unità di descrizione: 28/2 (4).
- 30 L'Archivio Privato di Tocco di Montemiletto fu depositato presso l'Archivio di Stato di Napoli nel 1949; il fondo è composto da una parte pergamenea, relativa sia al periodo angioino che aragonese, da una cartacea e da un complesso di volumi. In particolare, consta di 423 pergamene, relative ad un periodo che va dal 1250 al 1805, e di 219 buste, dal XIII secolo al 1920. Di notevole interesse per la storia feudale dell'Abruzzo Citra, Calabria Citra e del Principato Citra e Ultra, contiene notizie anche sui rapporti tra il Regno di Napoli e l'Oriente. L'archivio è ripartito in 9 sezioni: I pergamene; II Scritture di famiglia; III Scritture diverse; IV Feudi di Abruzzo Citra; V Feudi di Principato Citra; VI Feudi di Calabria Citra; VII Feudi delle Province di Napoli e Terra di Lavoro; VIII Feudo di Refrancore in Piemonte; IX Carte finanziarie e giudiziarie (tra cui gli atti processuali dell'eredità Gonzaga 1755-1769); X Amministrazione degli immobili siti in Napoli; XI Scritture di argomento diverso ed estranei ai precedenti (tra cui vanno segnalate la corrispondenza con l'ex re Francesco di Borbone 1855-1899).
- 31 Di fondamentale importanza è il Fondo dei Cedolari Feudali della Regia Camera della Sommara, conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli. Sono registrati per motivi prevalentemente fiscali i doveri, ma soprattutto le inadempienze dei baroni del regno, che trascurano totalmente o ritardano il pagamento delle *significatorie* dovute per il relevio, cioè per la denuncia della morte dei precedenti signori del feudo, parenti o meno. La tassa, cui è sottoposta ogni terra, feudo e relative giurisdizioni, viene trascritta accanto alle voci rispettive, riportate in colonna. Da queste si evince il potere del barone e la sua evoluzione, se è confrontato cronologicamente con altri esiti, nell'ambito della propria famiglia o di altri feudatari: ad esempio eredità, acquisizioni con propri capitali o perdita di possessi per debiti o per mancanza di eredi.
- 32 Il termine *relevium* indica una servitù reale o patrimoniale annessa al corpo feudale, come il laudemio dei longobardi. Il feudo è donato, o concesso, dal sovrano del Regno di Napoli se posseduto in demanio dalla Regia Corte, oppure venduto da questa ai diversi feudatari interessati al suo acquisto. Per ottenere il pieno titolo del possesso del feudo, il nuovo feudatario investito riceve dal sovrano il relativo privilegio di regio assenso e l'invito a pagare in favore della Regia Corte del Regno di Napoli le tasse di *relevio* e dell'adoa infisse sul feudo e stabilite in base al valore dello stesso. Il *relevio* è un tributo caratteristico medievale e consiste nella prestazione della metà del reddito dei beni al rinnovarsi dell'investitura feudale. È uno degli elementi che caratterizzano il contratto della concessione feudale, che ha per presupposto giuridico la condizione che i singoli successori non derivano la loro qualità dall'ultimo investito, ma piuttosto dalla legge costitutiva del feudo e quindi dal primo investito. Ne consegue che ogni nuovo possessore deve chiedere l'investitura al signore, prestargli il giuramento e pagare il laudemio. Quest'ultimo, infatti, detto anche *relevio*, è una prestazione introdotta per consuetudine, e destinata a riaffermare, dapprima simbolicamente, poi come valore intrinseco, il negozio giuridico dell'investitura, come compenso del nuovo vassallo per il fatto di essere accettato (*laudare*) dal signore e di ritenere (*relevare*) il feudo, che è ricaduto nelle mani del legittimo titolare. I baroni, che acquistavano il fondo, per successione, erano tenuti a corrispondere al Sovrano, in segno di dominio diretto e per omaggio, la metà del frutto di un anno. Il relevio è un diritto regio di successione pagato da chiunque erediti un titolo feudale dipendente *in capite* dal re, ed al quale debba il *servitium militare*. Se l'erede è minorenne, la sua persona e le sue terre vengono poste sotto tutela sino alla sua maggior età, ed in questo caso, di regola il relevio non viene richiesto.
- 33 ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Regia Camera della Sommara, Fondo Cedolari, Volume 96, foglio 935/v.
- 34 L'evento principale venne individuato in data 19 agosto, circa alle ore 14, con un'intensità pari al X grado della scala Mercalli (MCS) e coordinate latitudine 40.200, longitudine 15.35, ad una distanza da Balvano di 52 km e localizzato in prossimità del Monte Scuro, ad ovest della valle di Diano.
- 35 FIGLIUOLO B., *Il Terremoto del 1456*, Edizione Studi Storici Meridionali, a cura dell'Osservatorio Vesuviano e dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 1988. Si trascrive un'ulteriore stralcio: "L'area di massima intensità entro la quale il movimento sismico è stato disastroso, si estende nella parte più elevata del Bacino del Sele e comprende i paesi di Atena, Polla, Buccino, Sicignano, Caggiano, Vietri, Sala, Pignola, Balvano, Tito, Picerno e Muro."
- 36 L'Antica ed illustre famiglia napoletana (di) Giovene o (di) Giovine deriva, secondo reputati autori, dalla famiglia dei Caracciolo. Godette nobiltà a Napoli al seggio di Capuana, Cosenza ed in altre città; un ramo da Napoli passò a Monteleone nel 1550 con un Antonello. Questa famiglia ha dato sin dai più antichi tempi uomini chiarissimi soprattutto per volere militare. Le prime notizie risalgono all'anno 1006 con Baldassare di Giovine che governava la repubblica Napolitana insieme ad altri nobili. Roberto e Bartolomeo furono tra i baroni del Regno mandati nel 1272 da re Carlo I d'Angiò contro l'imperatore di Costantinopoli, mentre Agostino fu capo di uomini d'arme di re Ferdinando I d'Aragona. Giovan Michele, Sergente Maggiore, combatté nel Portogallo ed in Fiandra col Capitano generale Alessandro Farnese, duca di Parma e nel 1571 fu uno degli eroi della Battaglia di Lepanto. Al suo rientro a Napoli ebbe il comando di duemila soldati per combattere le armate turche. Vespasiano, Sergente Maggiore, acquistò fama di valoroso soldato e partecipò alla Battaglia di Lepanto, quando difese Castellamare contro i Francesi e servì, in seguito, con il grado di colonnello, la Repubblica Veneta. Giovan Francesco nel 1650 fu insignito dal re Filippo III di Spagna col titolo di duca di S. Angelo di Fasanella, feudo in Principato Citra. Altri prodi capitani furono sotto Filippo IV di Spagna, Paolo, Giovan Benedetto, Vespasiano, Giuseppe e Carlo. Andrea, Reggente della Cancelleria, Presidente della Regia Camera della Sommara, venne, per i suoi meriti, creato duca nel 1726 dall'imperatore Carlo VI. Detto titolo venne, in seguito, infisso sul feudo di girasole, posseduto dalla famiglia sino all'abolizione della feudalità. Il duca vespasiano Giovene di Girasole, che godeva nella capitale di un notevole prestigio,

da Balvano si trasferì a Napoli e, nel 1753, ottiene in enfiteusi (diritto reale di godimento su una proprietà altrui) l'edificio di Via Cisterna dell'Olio dal Monte della Madonna dei Poveri Vergognosi. Il palazzo passò in possesso della Casa Santa degli Incurabili ed oggi ospita gli uffici direzionali dell'EAV. Inoltre, W. Goethe, nel suo "Viaggio in Italia" incontra a Napoli nel 1787 la duchessa Giulia Giovene, nata baronessa von Mudersbach-Radewitz, donna di eccezionale cultura ed intelligenza, moglie del duca Nicola Giovene di Girasole. La famiglia Giovene è iscritta nell'Elenco Ufficiale Italiano con il titolo di duca di Girasole (mpr) ed è rappresentata da Carlo Giovene, duca di Girasole.

- 37 ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Regia Camera della Sommaria, Fondo Cedolari, Volume 91, foglio 166/r.
- 38 ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Regia Camera della Sommaria, Processi. Pandetta generale o seconda. Unità archivistica: denominazione: Balvano e suo affittatore col curatore del patrimonio di Giovan Domenico Iovene; segnatura: busta 231, fascicolo 6386; persone-attuario: Di fiore e Farina; persona fisica: Curatore del patrimonio di Giovan Domenico Iovene; persona giuridica: Balvano .
- 39 MOTTA E., *I terremoti di Napoli nel 1456-1466*, ASPN, 1887. L'evento fu caratterizzato da una intensità di 10.5 della Scala Mercalli con epicentro di coordinate 15.390 di longitudine e 40.840 di latitudine. "Al dì 14 gennaio, a 9 di notte, in Napoli ed in Capua fu sentita una scossa molto forte, che durò per lo spazio di un miserere: arrecò gravi danni nel Salernitano, a Buccino, Pescopagano, Balvano e ad altre terre vicine"
- 40 La nobile famiglia patrizia dei Parisio, di Cosenza e di Benevento, ha goduto nobiltà in Messina, in Cosenza, in Reggio Calabria ed in Malta. Ascritta al Patriziato di Benevento; diede alla chiesa un cardinale nel 1530. Tra i discendenti di tale famiglia si rileva Signore e feudatario di Valvano Giacinto insignito, nel 1638, del titolo di marchese di Panicocoli.
- 41 ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Regia Camera della Sommaria, Materia feudale. Processetti per le Intestazioni dei feudi. Denominazione Terra: Valvano; Intestatari: Università di Valvano; Numero d'ordine: 120/2147; Anni: 1770.
- 42 ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Regia Camera della Sommaria, Materia feudale. Processetti per le Intestazioni dei feudi. Denominazione Terra: Valvano; Intestatari: Università di Valvano; Numero d'ordine: 120/2148; Anni: 1801.
- 43 CLAPS V., *Cronistoria dei terremoti in Basilicata*, Congedo Editore, Galatina, 1982.
- 44 ARCHIVIO DI STATO DI POTENZA, Intendenza di Basilicata, Amministrazioni Speciali: Affari vari -Terremoto 1857; busta: 1370, fascicolo: 75.
- 45 PEDIO T., *La tassazione focatica in Basilicata dagli Angioini al XVIII secolo*, in Bollettino della Biblioteca Provinciale di Matera, a. IV n. 7, 1983.
- 46 A. S. V., *Relationes ad limina*, fasc. Murana. Relazione di Monsignor A. Pacella, 1675.
- 47 ARCHIVIO DI STATO DI POTENZA, Gab. Pref., cart. 349, fasc. 7.
- 48 ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Inventario Processi e Sentenze della Commissione Feudale, N° d'ordine 2173.
- 49 ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Inventario Processi e Sentenze della Commissione Feudale, N° d'ordine 2166, 1682.
- 50 ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Inventario Processi e Sentenze della Commissione Feudale, N° d'ordine 2167, 1700.
- 51 ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Inventario Processi e Sentenze della Commissione Feudale, N° d'ordine 2168, 1682.
- 52 ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Inventario Processi e Sentenze della Commissione Feudale, N° d'ordine 2169, 1713.
- 53 ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Inventario Processi e Sentenze della Commissione Feudale, N° d'ordine 2170.
- 54 ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Inventario Processi e Sentenze della Commissione Feudale, N° d'ordine 2171.
- 55 ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Inventario Processi e Sentenze della Commissione Feudale, N° d'ordine 2172, 1766
- 56 ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Inventario Processi e Sentenze della Commissione Feudale, N° d'ordine 2173.
- 57 ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Inventario Processi e Sentenze della Commissione Feudale, N° d'ordine 2174.